



# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

---

## SOMMARIO.

### I. — Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (Convocazione del Capitolo Generale XII — Nomina del Regolatore — La revisione delle Costituzioni conforme al C. di D. C. — Il terzo centenario dalla morte di S. Francesco di Sales) . . . . . pag. 258
2. IL CONSIGLIERE CAPITOLARE: (Disposizioni e norme per le elezioni dei Delegati al Capitolo Generale) . . . . . > 267

### II. — Comunicazioni e note.

1. Casus conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur (Casus 188) . . . . . > 270
  2. Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur (Quaestio VIII) . . . . . > 271
-

# I

## ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

---

### Il Rettor Maggiore.

1. Ogniqualevolta prendo la penna in mano per comunicarvi qualche notizia, oppure per esortarvi a tendere con crescente slancio alla vostra religiosa perfezione, lavorando indefessamente in mezzo alla gioventù povera ed abbandonata, — la porzione più preziosa dell'eredità paterna — lo faccio sempre con molto piacere, perchè l'esperienza m'assicura che non solo i miei poveri scritti vi riescono graditi, ma che fate del vostro meglio per mettere in pratica quanto vi vado suggerendo, sia per il vostro bene individuale come per l'incremento dell'amata nostra Congregazione.

Egual buona accoglienza spero quindi che farete a quanto sto per dirvi adesso, trattandosi di cose per noi importanti.

2. L'anno prossimo si compiranno dodici anni dacchè l'amabile Provvidenza del Signore, che suole scegliere i deboli e gl'inetti per il compimento delle sue opere, mi chiamò a succedere al venerando, indimenticabile Don Rua nel governo della Congregazione; perciò, a norma delle nostre Costituzioni, dovrà adunarsi il Capitolo Generale per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore.

Ricordo come fosse ora la memoranda mattina del 16 agosto 1910, quando mi vidi, indegno qual ero, inalzato a sì sublime ufficio, a sì gravi responsabilità. Ricordo la commozione, anzi la costernazione allora provata; le ansie, i timori, le lagrime sparse quel giorno sulla tomba di Don Bosco, le preghiere ardenti che rivolsi a questo nostro buon Padre perchè mi venisse in aiuto; e come infine m'indussi ad accettare la carica, benchè con somma ripugnanza, e solo per non contraddire alle divine disposizioni....

*Poi mi sfilano dinanzi alla memoria tutte le meraviglie che Dio si compiacque di operare in questi anni, servendosi della mia povera persona; e allora, col cuore tutto commosso e con gli occhi pieni di lagrime, vado ripetendo: — A Domino factum est! A Domino! Misericordias Domini in aeternum cantabo! Sia benedetto in eterno il Signore! Grazie all'efficace intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, del Ven. Don Bosco, ed anche — perchè non dirlo? — del nostro secondo padre Don Rua, l'Opera Salesiana ha continuato a crescere e a propagarsi in modo mirabile, ad onta della pochezza di chi n'era a capo.*

*— Voi ben sapete, o miei carissimi, che se la pace non fosse stata turbata dalla guerra mondiale, noi nel 1915, ricorrendo il centenario dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, nostra benigna Patrona, e quello della nascita di Don Bosco, avremmo potuto assistere ad un grande trionfo dell'Opera da loro fondata. Inoltre si sarebbe tenuto allora per anticipazione il XII Capitolo Generale, poichè i membri del Capitolo Superiore, prevedendo che in quella duplice fausta ricorrenza sarebbero qui convenuti gli Ispettori e molti Confratelli, avevano all'unanimità rinunciato ad un anno del loro mandato, che scadeva solo il 16 agosto 1916; e ciò per ragioni di economia facili a comprendersi. Da quel trionfo, e insieme dalla cara presenza e dai saggi e illuminati consigli degl'Ispettori e dei Delegati, io sarei stato non poco riconfortato nel sostenere il grave peso del mio ufficio. E con apposita Circolare in data 5 agosto 1914 vi comunicavo tale deliberazione, che il Papa Pio X di s. m. si era benignamente degnato di approvare.*

*Ma purtroppo scoppiò la tremenda guerra; si dovettero sospendere i grandiosi festeggiamenti progettati, e mancò il motivo di anticipare il Capitolo Generale. Si sperò ancora di poterlo convocare nel 1916, anno in cui avrebbe dovuto regolarmente tenersi; e il Rev.mo Regolatore Teol. Luigi Piscetta il 26 gennaio di quell'anno diramava i temi da trattarsi e le norme per l'elezione dei Delegati. Ben presto però si vide che molte e gravi difficoltà vi si opponevano, e un buon numero d'Ispettori coi relativi Delegati non avrebbero assolutamente potuto intervenire; cosicchè, per consiglio anche di parecchi Em.mi Cardinali di Curia, e incoraggiato dall'esempio di altre Corporazioni religiose, domandai ed ottenni dalla Santa Sede la facoltà di differire la convocazione*

del Capitolo Generale fino a tempi migliori, e di mantenere in carica i sei membri del Capitolo Superiore fino a quando quello si fosse potuto radunare.

Ora mi è grato annunciarvi che, a Dio piacendo, il XII Capitolo Generale si terrà nella nostra Casa di Valsalice (Torino) il 16 agosto 1922, giorno anniversario della nascita di Don Bosco. Ne sarà scopo precipuo l'elezione del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Capitolo Superiore. Confermo nella carica di Regolatore il Rev.mo Teol. Luigi Piscetta, al quale perciò si devono far pervenire al più presto quelle osservazioni o proposte che si credessero opportune per la maggior gloria di Dio, per il bene delle anime e per la prosperità della Congregazione.

Come potrete vedere dai temi proposti essi mirano principalmente alla ricerca dei mezzi più efficaci per mettere meglio in pratica quel che fu già stabilito in precedenza, con qualche accenno suggerito dai tempi nuovi e dalle circostanze in cui viene a trovarsi la nostra Pia Società.

Ma poichè nulla di bene si può fare senza il divino aiuto, v'invito ad implorarlo fin d'ora con ferventi preghiere, come del resto prescrivono di fare le Costituzioni all'art. 50. Pensate alla grandissima importanza delle future elezioni e deliberazioni, e vi sentirete a ciò stimolati. A questo proposito faccio mie le belle parole della Circolare dell'indimenticabile Sig. Don Rua per la convocazione dell'XI Capitolo Generale: « Non prescrivo alcuna pratica particolare di pietà, ma vi esorto tutti quanti siete figli di Don Bosco a indirizzare ogni orazione, tutte le opere di carità, e più ancora i sacrifici propri della vita religiosa, ad ottenere un esito felice a questa riunione ». (Circolari, pag. 421). Solo, perchè ogni giorno sia richiamata alla memoria di tutti quest'intenzione così importante, desidero che al Pater, Ave e Gloria a S. Francesco di Sales che recitiamo dopo la lettura spirituale si premettano queste parole: A S. Francesco di Sales per il felice esito del prossimo Capitolo Generale.

E sempre sull'esempio di D. Rua (Circ., pag. 420), si è deciso che dall'8 al 14 agosto p. v., cioè nella settimana che precederà il Capitolo Generale, tutti coloro che dovranno esserne membri si riuniscano per un corso di Esercizi spirituali a Valsalice, presso le tombe dei nostri Padri, per meglio prepararsi a fare ogni cosa colla più grande purità e rettitudine d'intenzione.

3. Un'altra cosa ancora debbo comunicarvi, e riguarda le nostre Costituzioni e le annesse Deliberazioni del X Capitolo Generale. D'ora innanzi esse debbono essere a noi tutti doppiamente care e preziose, perchè furono diligentemente rivedute a norma del nuovo Codice di Diritto Canonico e della Circolare della S. Congregazione dei Religiosi in data 26 Giugno 1918 e testè approvate nella loro nuova forma dalla S. Sede. Spero di potervene far avere copia qualche mese prima che si raduni il Capitolo Generale, affinchè possiate prendere visione anche delle variazioni, e studiare i modi migliori per poterle praticamente osservare con esattezza. Non pensate però, miei cari, che vi siano introdotti dei cambiamenti sostanziali: tuttavia alcuni ritocchi resi necessari da questa rivisione non sono privi di notevole importanza, come quelli che riguardano il rendiconto, le modalità per l'ammissione in Congregazione, agli Ordini Sacri e l'Amministrazione, meritevoli quindi del vostro studio, e destinati a rendere più fattivo l'organismo della nostra Pia Società.

4. Un altro argomento, di cui mi sta molto a cuore d'intrattenervi, è quello del terzo Centenario dalla morte di San Francesco di Sales, che ricorrerà il 28 dicembre dell'anno prossimo. Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il nome, ma altresì lo spirito, abbiamo il dovere di precedere tutti gli altri nel celebrarlo degnamente. La Provvidenza ebbe certo un fine speciale nel disporre che la nostra Congregazione si nominasse da lui anzichè dal suo Fondatore; anzi possiamo pensare che dietro qualche illustrazione celeste Don Bosco abbia scelto come Patrono dell'Opera sua questo Santo, e dato ai suoi figli il nome di SALESIANI; benchè egli non ne abbia mai fatto parola nei suoi discorsi, e neppure nelle sue Memorie.

Certe deliberazioni ed avvenimenti umani, considerati in se stessi, sembrano senza importanza speciale; ma se li guardiamo alla luce della Divina Provvidenza, « ...che tutto move — per l'universo, penetra e risplende — in una parte più e meno altrove », ci appaiono bellamente e sapientemente coordinati al compimento dei disegni di Dio nel governo dell'umanità. Don Bosco, non sappiamo se per suggerimento altrui o per altre circostanze occasionali, scelse San Francesco di Sales a Patrono dell'Opera sua; e la sera del 26 gennaio 1854 radunò quattro de' suoi giovani (a ciò preparati già da lungo tempo), perchè insieme con lui facessero, coll'aiuto di

Dio e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità del prossimo, per venire poi ad una promessa, e quindi, se fosse stato possibile e conveniente, farne voto al Signore; imponendo il nome di Salesiani a coloro che si sarebbero proposto un tale esercizio. A tutta prima queste cose, al pari di tante altre che sono registrate quasi a caso nella vita di Don Bosco, non offrono nulla di straordinario; ma considerandole nella luce della Provvidenza, ci fanno apparire la missione di Don Bosco ai nostri giorni come un riflesso, o meglio una continuazione di quella iniziata più di tre secoli or sono dal Salesio.

Per questo, miei cari figli, il terzo Centenario della morte del nostro Patrono deve primieramente eccitarci ad uno studio più intimo e profondo della sua vita e de' suoi scritti in correlazione coll'Opera nostra, divenuta oramai l'Opera Salesiana per antonomasia, e per ciò stesso destinata a diffondere e popolarizzare, con tutti i mezzi di cui dispone, il suo spirito e la sua dottrina, già perfettamente assimilati da Don Bosco e da lui genialmente trasfusi nel suo sistema educativo. San Francesco di Sales, col l'esempio, coll'apostolato e con gli scritti, fu un educatore singolare di perfezione e di santità in mezzo a' suoi contemporanei, i quali, attratti dalla sua incantevole amabilità e dolcezza, concepivano un grande orrore per il male e un vivo desiderio di acquistare delle buone abitudini, come la pazienza, la generosità, l'obbedienza, la rettitudine, la cordialità, la familiarità, la compassione e il rispetto verso i poveri, la riverenza filiale e l'amore sommo verso Dio. Leggendo con pia devozione le biografie che ne scrissero i suoi contemporanei ed anche i moderni, le sentiamo come pervase da una pedagogia affatto soprannaturale, mentre il nostro pensiero corre spontaneo ad un'altra vita che in massima parte si svolse sotto i nostri occhi, e che quasi vivemmo noi stessi prima che venisse scritta e divulgata.

I principii educativi sono i medesimi: la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori; prevenire, impedire il male, per non essere costretti a punirlo. Ma diversi sono e l'ambiente e gli educandi. Ai tempi di S. Francesco di Sales, nel grande rilassamento morale prodotto dal paganesimo rinascendo, vivevano ancora nella maggior parte delle famiglie dei forti germogli di virtù patriarcali ed evangeliche, i quali non abbisognavano se non di essere coltivati con cura. Allora la pianta

*celeste del cristiano (planta caelestis, come lo chiamò un S. Padre) era ancor tanto rigogliosa da produrre, se ben coltivata, frutti abbondanti di ogni più eletta virtù. San Francesco, cultore meraviglioso, unico, applicando i detti principii pedagogici a queste piante celesti, a poco a poco, adagio, soavemente, come fanno gli angeli, con movimenti graziosi e senza violenza, cioè con un mirabile insieme di bontà, di dolcezza, di amabilità e senza sforzo alcuno, fece rifiorire per ogni dove la pietà, restituendole tutta la bellezza delle sue forme: e i suoi educandi furono Filotea e Teotimo.*

*Due secoli appresso, Don Bosco, di fronte allo spaventoso inaridire della vita cristiana nelle famiglie, causato dal crescente predominio dell'empietà, comprese che la salvezza non poteva più sperarsi dalla cultura di piante già formate, poichè queste eran prive del succo vitale; e che occorreva invece creare numerosi vivai per i giovani germogli ancor suscettibili di rigenerazione. E così fece, nella sua operosa carità: creò i vivai, vi raccolse i germogli, anche se un po' guasti e avvizziti; poi a poco a poco, adagio, soavemente, li andò coltivando con gli stessi principii educativi già usati dal Salesio. I suoi educandi furono i poveri e derelitti figli del popolo, i suoi birichini, com'egli amava chiamarli. E con le sue cure amorose seppe trarne fiori ozzanti di virtù, seppe trarne buoni e zelanti collaboratori per la sua opera.*

5. *Sia perciò in ognuno di voi, miei cari figli, un sacro ardore di ben approfondire gli scritti del nostro celeste Patrono, specie la Filotea, il Teotimo e le Lettere spirituali: è questo il primo e più pratico modo di celebrare il glorioso suo centenario.*

*Tale studio poi susciterà nei nostri cuori una divozione più viva e salutare verso di Lui, e in pari tempo ci suggerirà i modi e i mezzi più efficaci per onorarlo degnamente nella solenne ricorrenza di cui parliamo. I Superiori Maggiori hanno già pensato di far celebrare questa data memoranda con un ciclo di festeggiamenti pubblici e, direi, ufficiali della Congregazione, dal 28 dicembre prossimo a tutto l'anno 1922; e al più presto ne sarà diramato il programma particolareggiato. Intanto però comincio a far appello a ciascuno di voi, miei carissimi, e in modo speciale agl'Ispettori e Direttori, perchè si dispongano fin d'ora a parteciparvi efficacemente e splendidamente, cioè non limitandosi ad una esecuzione quasi passiva del programma suddetto, ma svol-*

gendolo con genialità, e integrandolo con altre forme di festeggiamenti che sembrano far meglio raggiungere lo scopo.

I Direttori poi procurino di far leggere in refettorio la Vita di S. Francesco di Sales, e gli scritti a lui relativi che verranno pubblicati nel corso dell'anno centenario; parlino sovente di lui nelle conferenze, nelle istruzioni e nel sermoncino della buona notte; esortino professori e maestri a cogliere nella scuola ogni propizia occasione per ricordare qualche fatto o detto di questo gran Santo, facendo rilevare principalmente la sua intemerata e pia giovinezza, il suo coraggio, la sua bontà generosa con tutti. Approfondiamo di preferenza questo periodo della sua vita, per poter presentare ai nostri giovani un modello adatto alla loro età, e così incitarli salutarmente ad amare come lui la purezza, la nobiltà di carattere, le aspirazioni elevate, la perfezione, e a seguire generosamente la propria vocazione, quando ne sia il tempo. I predicatori degli esercizi spirituali durante l'anno, specie quelli delle istruzioni, lo prendano per tema preferito. Fortunati i giovani che si sentiranno attratti dagli stessi ideali del nostro Patrono! Ma più fortunati noi, educatori salesiani, se ci sarà dato poter rivolgere ai nostri alunni, al termine dei loro studi, l'elogio che il celebre Pancirolo da Padova fece al Salesio nel fregiarlo, ventiquattrenne, delle insegne dottorali: « ... Le vostre virtù eguagliano la vostra scienza; il vostro cuore è puro quanto chiaro e nobile è il vostro ingegno. Non si può amare la virtù senza amare voi, umano, caritatevole e compassionevole... L'orrore spontaneo per tutto ciò che è male, la pratica costante di tutto ciò che è bene, si congiungono in voi coi sentimenti più nobili e generosi, massime colla più solida pietà... ».

Ecco il fine a cui devono tendere i nostri festeggiamenti.

Dispongano poi gl'Ispettori e Direttori perch'essi vengano inaugurati con ogni solennità religiosa e civile il 28 dicembre p. v., e perchè soprattutto si celebri con particolare splendore la festa del Santo. A questa si faccia precedere una divota novena predicata, o per lo meno un triduo, in cui si parli unicamente di San Francesco di Sales e delle sue virtù; e serva ad essa di corona un'appropriata accademia musico-letteraria, che dev'essere, il più possibile, opera dei giovani. Procurino i Direttori che da questo centenario gli alunni abbiano a ritrarre un gran frutto; e gli Ispettori dal canto loro preparino possibilmente speciali adunanze giovanili a modo di piccoli congressi, ove siano largamente



rappresentate tutte le Case dell'Ispettorìa, e ove si tratti appunto dei modi e mezzi pratici con cui i giovani possono conservarsi pii, morigerati, virtuosi e forti nel tempo degli studi e fino al conseguimento della propria vocazione. In questi convegni San Francesco di Sales sia studiato e presentato principalmente come modello del perfetto cavaliere cristiano, che sa vivere puro ed illibato anche in mezzo ai pericoli del mondo, appunto come la fontana Aretusa, che mescola, senza ritrarne l'amarezza, le sue colle acque del mare, com'ebbe a dire il Pancirolo nell'elogio già citato. Tali adunanze, se ben preparate e dirette, produrranno frutti meravigliosi, e serviranno a far amare da tutti la vera pietà. E bisogna interessare a prendervi parte attiva anche e soprattutto gli ex-allievi, nonchè i Cooperatori, e tutti i membri della grande famiglia salesiana.

6. Ho detto che questi nostri festeggiamenti centenari debbono trarre la loro efficacia dallo studio della vita e degli scritti del nostro santo Patrono, ed avere intima e pratica connessione d'intenti coll'Opera nostra. Ora, o miei carissimi, nella vita e negli scritti di S. Francesco di Sales noi possiamo chiaramente conoscere la sorgente cui egli attinse la soavissima dolcezza del suo carattere e gli ardori della sua carità: cioè il Cuore di Gesù; e ciò mi porge motivo a rivolgervi una speciale esortazione.

Di S. Francesco di Sales scrisse l'angelico Pio IX: « È una meraviglia il considerare specialmente come... egli abbia gettati i germi della divozione al S. Cuore di Gesù... ». S. Giovanna Francesca di Chantal, che lo conobbe intimamente, lo proclamava « il figlio del S. Cuore di Gesù »; tanto era simile per umiltà e mansuetudine a questo Cuore divino quello del Fondatore della Famiglia religiosa che un secolo dopo avrebbe dato S. Margherita Alacoque. E questa stessa, in sèguito a speciale rivelazione, lasciò scritto di lui: « Mentre egli viveva su questa terra, faceva continua dimora nel Cuore di Gesù, nè riusciva a distrarlo da ciò alcuna altra occupazione; la familiarità del Divino Amante elevò San Francesco di Sales alla perfezione delle due virtù del S. Cuore: la dolcezza e l'umiltà ».

Scorrendo poi gli scritti del Santo, è vero che essi non trattano ex professo del S. Cuore di Gesù; ma come si manifestano chiaramente i suoi sentimenti verso di Esso! Egli invita le anime da lui dirette ad abitare sempre nel costato aperto del Salvatore; le vede nel Cuore di Gesù; nell'orazione vede questo Cuore attor-

niato da tutti i cuori che l'amano; e prega il Cuore reale del Salvatore per il nostro. « ... Se voi mirate questo Cuore, è impossibile che non vi piaccia, perch'esso è dolce, soave, benigno e amoroso verso le povere creature che riconoscono le proprie miserie; è pietoso coi miserabili e buono coi peccatori pentiti. E chi non amerebbe questo Cuore reale, così paternamente materno verso di noi?... Non siamo noi figli destinati ad adorare e servire l'amoroso e paterno Cuore del nostro Salvatore? Non è questa la base su cui dobbiamo fondare le nostre speranze? Egli è nostro maestro, nostro re, nostro padre, nostro tutto. Pensiamo a servirlo come si conviene, ed Egli penserà a dispensarci i suoi favori.... Per mezzo di una santa sottomissione unite i vostri cuori al Cuore di Gesù: questo Cuore innestato sopra la Divinità è la radice dell'albero, e voi siatene i rami ».

Possiamo adunque dire che S. Francesco di Sales, oltrechè profeta e precursore della divozione al Sacro Cuore di Gesù, ne fu un apostolo ardente ed operoso!

Orbene, miei carissimi, se il nostro celeste Patrono S. Francesco di Sales si chiama ed è il Figlio del Cuore di Gesù, per la straordinaria imitazione delle virtù di quel Cuore e per la singolare divozione verso di Esso, prima ancora che questa fosse introdotta e riconosciuta dalla Chiesa, non vi parrà fuor di proposito che nelle feste centenarie di San Francesco di Sales, io vi esorti vivamente a rinnovarvi tutti in essa, studiandola praticamente e diffondendola in ogni modo. Sarà anzi questo uno dei migliori e più graditi omaggi che potremo fare al nostro S. Patrono, quantunque non si riferisca direttamente alla persona di Lui.

Sono poi certissimo che se noi, durante questo anno giubilare, alle solenni onoranze commemorative di S. Francesco di Sales uniremo quale omaggio indiretto questo novello fervore nella divozione pratica al S. Cuore di Gesù, otterremo altresì, a così dire, la più larga approvazione del Ven. D. Bosco nostro Fondatore e quella dell'indimenticabile D. Rua. Poichè non è d'uopo qui ricordare di qual tempra fosse la divozione al S. Cuore di Gesù che essi praticarono in vita e vollero dai loro figli: mentre, per tacere d'altro, ne sono prove più che eloquenti, per il primo la Basilica del S. Cuore da lui eretta in Roma, e per il secondo la solenne consacrazione di tutta la Pia Società al S. Cuore nell'aprirsi del secolo ventesimo.

*Nel chiudere questa mia vi invito, o miei figli carissimi, a rallegrarvi con me che il XII Capitolo Generale si tenga nel terzo centenario del nostro Santo Patrono: è una felice coincidenza, dalla quale possiamo trarre i migliori pronostici per l'esito di quella importante riunione. San Francesco di Sales, da noi onorato quest'anno in modo speciale, vorrà certo dal Cielo presiederla, e ottenere dal Sacro Cuore di Gesù, reso a noi propizio dalla nostra più fervente divozione, copiose grazie e lumi a tutti i Capitolari, affinché le loro discussioni e deliberazioni siano per tornare di maggior gloria al Signore e di vera utilità alla nostra amata Famiglia Salesiana.*

*Con questa fiducia tutti paternamente vi benedico nel nome della Vergine Santissima Ausiliatrice, alla quale di continuo vi raccomando. Pregate voi pure per il vostro*

Torino, 24 settembre 1921.

*aff.mo in C. J.*

*Sac. Paolo Albera*

---

## Il Consigliere Capitolare

nominato dal Rev.mo Rettor Maggiore Regolatore del prossimo Capitolo Generale XII, annunzia che i temi che saranno trattati nel detto Capitolo verranno comunicati quanto prima ai signori Ispettori e alle singole Case. Frattanto ogni socio potrà mandare osservazioni e proposte o a lui (non più tardi del 15 luglio p. v.), o al proprio Capitolo ispettoriale, che i signori Ispettori sono pregati di convocare per tempo. A tal uopo vorranno dare le opportune disposizioni affinchè nelle singole Case si faccia quanto è prescritto dalle Costituzioni, art. 73, comma *h* e seguenti. Per ciò che riguarda le Case irregolari (aventi cioè meno di 6 professi), si noti che il determinare quali abbiano a riunirsi fra loro, quali invece debbano unirsi ad una Casa regolare (avente non meno di sei professi, qualunque sia il numero dei sacerdoti), appartiene all'Ispettore. A lui pure è rimesso il giudicare quando vi sia l'impossibilità morale accennata alle lettere *m*, *n* del medesimo articolo. Vogliano pure i signori Ispettori disporre che l'elezione del Delegato al Capitolo Generale e del supplente (l'unica da farsi nel Capitolo Ispettoriale) sia fatta secondo le norme stabilite nelle Costituzioni, art. 73, *l*. Dell'esito favoriscano informare tosto il Regolatore. Si avverte che le elezioni fatte cinque anni or sono in alcune Case e in alcuni Capitoli Ispettoriali si hanno per caduche. Procurino di redigere in doppio originale (e in foglio separato non contenente altra cosa, conforme al modello annesso) il verbale dell'elezione con l'indicazione del numero dei votanti e dei voti ottenuti dai singoli e con le firme di tutti i presenti. Questo sarà consegnato al Regolatore a tempo opportuno, e in ogni caso non più tardi delle ore 18 del 15 agosto 1922.

---

## MODELLO DI VERBALE.

ISPETTORIA . . . . .

CASA SALESIANA DI . . . . .

Il . . . . . 1922, convenuti in adunanza sotto la Presidenza del Direttore i confratelli procedettero, secondo le debite norme, all'elezione del Delegato al Capitolo Ispettoriale.

Votanti: 10 — Maggioranza assoluta: 6 (1).

A voti 4; B voti 3; C voti 3.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta (2) si procedette al secondo scrutinio, nel quale si ebbero:

A voti 5; B voti 3; C voti 2.

Non avendo ancora ottenuto la maggioranza assoluta si procedette al terzo scrutinio, nel quale ebbero:

A voti 5; B voti 4; C voti 1.

Risultò quindi eletto Delegato al Capitolo Ispettoriale il confratello professore perpetuo A con voti 5 (oppure: Ebbero A voti 5, B voti 5. Fu proclamato eletto A . . . . . per anzianità di professione perpetua).

Si procedette quindi all'elezione del Supplente e nel primo scrutinio ebbero (come sopra).

Data . . . . .

Firma di tutti i presenti.

(1) A costituire maggioranza assoluta si richiede e basta un numero superiore alla metà del numero dei votanti. Se il numero dei votanti è 9, la maggioranza è 5.

(2) Se qualcuno in questo primo scrutinio o nel secondo ottiene la maggioranza, subito dopo l'indicazione dei voti ottenuti si scriverà: Fu proclamato eletto il socio professore perpetuo N. N. con voti . . .



## II

# COMUNICAZIONI E NOTE

---

### II.

Casus conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur.

#### 188. - CASUS.

*Protus religiosae familiae moderator ne sacerdotes qui docendi munere funguntur a necessario studio deterreantur, Quirino diacono quem medicus iusserat per mensem a studiis vacare Sacrae Communionis distributionem committit. Vocatus ad infirmos ut eorum confessionem audiat solet occulte Eucharistiam secum deferre, quam confessis et absolutis ministrat. Aliquando dum Publius eius subditus in rurali sacello Missam legit, quidam adstantium repentino morbo corripitur. Protus qui Missae adest accurrit, miserum absolvit et Christi sanguine (hostiam enim iam celebrans sumpserat) eum reficit, ne sine Viatico decedat. Iter agens orientalis ritus Ecclesiam ingreditur et Eucharistiam fermentato pane confectam ipse latinus distribuit.*

*De Proto iudicium feratur.*

#### SOLUTIO.

Notum est sacrae Communionis Ministrum ordinarium esse unum sacerdotem; diaconum vero non posse Communionem distribuere nisi venia Ordinarii loci vel parochi, saltem praesumpta, quam Ordinarius, vel parochus concedit gravi de causa (c. 845). Protus in sua familia parochi loco est. Superest ut gravem causam subesse prudenter iudicare possit mandandi Quirino sacrae Communionis distributionem. Quod fecisse non improbabile est.

Communio per modum Viatici a parochi deferenda est. Ceteri id possunt tantum in casu necessitatis vel accedente venia saltem praesumpta parochi (c. 850). Praeterea ad infirmos Communio deferenda est publice, nisi iusta et rationabilis causa aliud suadeat (c. 847). Privata haec delatio fieri potest a quolibet sacerdote, venia saltem praesumpta eius qui Sacramentum custodit (c. 849). Jamvero quia Protus solet occulte deferre, fas est suspicari id ab ipso fieri etiam sine causa. Quod si facit, vel si invito parochi extra casum necessitatis Viaticum ministrat, committit in canones 847, 850. Secus, nil dicendum.

Notissimum est Eucharistiam fidelibus dari non posse nisi sub specie panis. Can. 852. An dandi Viatici necessitas ab ipsa excuset? Negandum. Nam ea lex non minus gravis videtur quam quae latino sacerdoti fermen-

tatum panem prohibet. Ab hac vero iuxta plerosque non excusat Viatici necessitas. Quia tamen nonnulli putant licere sacerdoti latino Eucharistiam fermentato pane conficere ut ne quis sine Viatico decedat, Protum damnare non audeo, si nulla alia ratione poterat morituro consulere. Plerumque tamen id fieri potest. Protus e. g. poterat subdito praecipere ut sumto sanguine, aliam hostiam cum particula et aliud vinum statim consecraret et particulam, vel si haberi nequibat, partem hostiae morituro porrigere. Quod si poterat, potius agendum erat. An aequo benignius de Proto iudicaverim sapientes viderint.

Latinus nequit in fermentato pane Eucharistiam ministrare (ut orientalis nequit in azymo), nisi necessitas urgeat nec sacerdos diversi ritus adsit (c. 851). Si Protus in talibus adiunctis Eucharistiam fermentato pane confectam ministrat latino ritu distribuere debet (c. 851). Si alii sacerdotes adsint orientalis ritus non licet Proto sic Communionem distribuere.

#### IV.

### Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur.

#### QUAESTIO VIII.

Circa pericula in hac re vitanda. — « *Epistolam tandem a piissimo Sacerdote accepi, qui licet eos qui ad pleniorē sacrae liturgiae intelligentiam atque participationem fideles perducendos praedicant, non adversetur, eorum tamen opus haud benigno prosequitur oculo, timens ne exinde maxima orientur pericula. Ait enim se quosdam audivisse qui dicerent nonnullos Ecclesiae ritus immutandos esse, ut praesentis temporis exigentiis fideliumque captui accomodentur; alios e sacra liturgia expungendos, cum temporis decursu pristinum sensum amiserint, concinnitatemque offendant; caeremonias in Ecclesiis nonnisi solemnes peragendas, ut vera et plena populi adsit participatio; ac demum vulgare idioma in sacram liturgiam inducendum latinaeque linguae substituendum, quae licet vetustate et gravitate veneranda sit, emortua tamen est nec amplius a populo intelligitur. — Porro haec omnia protestantismum ac modernismum sapere iure asserit. Quid igitur agendum ut tuto hac in re incedatur pede, tamque gravia pericula devitentur? »*

#### SOLUTIO.

Omnia quae piissimus sacerdos profert, iure deplorat, cum sint contra Ecclesiae mentem atque institutionem, et protestantismum ac modernismum sapiant. Verum quidem est fere omnia quae ad exteriorem cultum pertinent ex Ecclesiastica lege pendere atque evolutioni fuisse obnoxia posseque in posterum adhuc evolvi atque immutari. Sed iudicium de hac re totum penes ipsam Ecclesiam est, nulliusque privato arbitrio committitur. Porro Ecclesia saepius damnavit tum illos qui Missae coeterorumque officiorum ritus vel immutandos vel expungendos duxerunt, tum illos qui nonnisi solemnes caeremonias peragendas adfirmarunt, tum denique qui vulgari sermone omnia perficienda esse contenderunt.

Quare, sancte servatis Ecclesiae institutis atque in omnibus reverenti subiectoque animo, liturgica instauratio per activam quam diximus participationem optime praestari potest, si fideles rite instruantur, si eorum manibus folia, opuscula, libri tradantur qui vulgarem liturgicarum precum

versionem contineant, si ipsis tum precum tum rituum sensus, opportune aperiatur, si festorum finis atque vis declaretur, si denique omnia peragantur quibus fidelium animus magis magisque mentem Ecclesiae pertingere eiusque spiritum penitus haurire valeat, ita ut in dies et augeatur cognitio sive illorum actuum quae fidelium nomine ab ipsa Ecclesia perficiuntur sive precum quae recitantur, et arctior intimiorque fiat nexus inter filios eorumque Matrem in his quae pertinent tum ad Dei honorem tum ad ipsorum fidelium sanctificationem.

Praestat huc adducere nonnulla documenta ex iis quae magis ad rem pertinent:

1° Pius X in *Motu proprio* de musica sacra haec habet:

« Essendo nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca per ogni modo e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima ed indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa ». (Introd.).

2° Idem Pontifex, in Catechismo ipsius iussu edito, inter alia haec docet:

« Le feste furono propriamente istituite per rendere a Dio in comune, nei sacri templi, il culto supremo di adorazione, di lode, di ringraziamento, di riparazione; ma in esse tutto fu così ben disposto e alle singole circostanze adattato, cerimonie, parole, canto ed ogni altra esteriorità, da far penetrare profondamente nell'animo i misteri e le verità o i fatti celebrati, e da muoverlo ad affetti e ad azioni corrispondenti. Se i fedeli fossero ben istruiti in proposito e celebrassero le feste con lo spirito voluto dalla Chiesa nell'istituirle, si otterrebbe una rinnovazione e un accrescimento notevole di fede, di pietà e di istruzione religiosa, e per conseguenza l'intera vita dei Cristiani ne uscirebbe rinvigorita e migliorata » (Append. II, n. 2, cfr. n. 8).

3° Summus Pontifex Benedictus XV, ad XII Conventum pro Musica Sacra, qui nuper Augustae Taurinorum celebratus est, scribens, se ardentè optare significavit, ut quae praedicto in conventu habita sunt, efficaciter conferrent « a più intensa e più larga partecipazione dei fedeli alla liturgia ».

4° Catechismus Romanus, de Sacramentorum caeremoniis earumque sensu loquens, ait:

« Quo maior cura et diligentia adhibenda erit, ut fideles vim caeremoniarum quibus singula sacramenta conficiuntur cognitam et perspectam habeant.... Quod si illorum vim et potestatem fidelis populus ignoret, non magna admodum caeremoniarum utilitas futura esse videbitur. Danda est igitur Pastoribus opera, ut eas fideles intelligant.... Atque haec non tam quidem nudis verbis et oratione, quam inflammato quodam pietatis studio explicanda sunt, ut ea in animis intimisque fidelium cogitationibus inserere videantur » (Part. II, cap. I, n. 18, cap. II, n. 59, cap. III, n. 26).

5° Rituale Rom. Concilii et Catechismi Trident. doctrinam, contrahens, haec habet:

« In Sacramentorum administratione eorum virtutem, usum et utilitatem, et caeremoniarum significationes, ut Concilium Tridentinum praecipit, ex Sanctorum Patrum et Catechismi Romani doctrina, ubi commode fieri potest, (Parochus) diligenter explicabit » (Tit. I, n. 10).

Quod autem de Sacramentis dicitur idem de Missae Sacrificio caeterisque ecclesiasticis officiis dicendum est.